

# LA RELAZIONE DI DON BOSCO CON LE DONNE TRA STEREOTIPI E ORIGINALITÀ

Analisi del carteggio epistolare

Mara BORSI

## *Premessa*

Guardare a don Bosco, lasciarci stimolare dalla sua vita, dalle relazioni da lui intessute, per noi che apparteniamo alla sua tradizione educativa è sempre confronto entusiasmante e arricchente. Che cosa può dirci lui, padre e maestro dei giovani, su un tema che è propriamente un problema educativo dei nostri giorni e perciò lontano dall'esperienza da lui vissuta?

Se in senso generale per coeducazione intendiamo quel processo attraverso il quale vogliamo abilitare la persona a intessere relazioni autentiche che implicano la capacità di una reale e partecipe comunicazione interpersonale,<sup>1</sup> non sarà privo di interesse sostare brevemente sulla relazione stabilita da don Bosco con le donne così come emerge da una fonte fino ad ora non adeguatamente considerata: l'*Epistolario*.<sup>2</sup> A mio parere tale studio può stimolare riflessioni feconde sulle condizioni indispensabili perché un educatore possa favorire e «promuovere nel giovane il duplice e simultaneo processo di identificazione col proprio sesso e di integrazione con i soggetti dell'altro sesso».<sup>3</sup>

<sup>1</sup> Cf MARCHI MARIA, *Verso una pedagogia della coeducazione. Orientamenti pedagogici generali*, in CONFERENZA INTERISPETTORIALE ITALIANA, *Coeducazione*, Quaderno 1, Roma, C.I.I., 1987, 118.

<sup>2</sup> Essendo attualmente in corso la preparazione dell'edizione critica delle lettere di don Bosco, la mia ricerca fa riferimento all'edizione precedente: CERIA EUGENIO (ed.), *Epistolario di San Giovanni Bosco*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1955-1959, 4 vol. (D'ora in poi citerò: E seguito dal numero del volume e della pagina. Per la citazione delle singole lettere abbrevierò lettera con L. seguita dal nome della destinataria, dal luogo e dalla data).

<sup>3</sup> MARCHI, *Verso una pedagogia*, 123.

In una recente pubblicazione di un'autrice tedesca si legge:

«Un rapporto disinvolto con le donne non è mai riuscito ai celibi. Il loro stato e il loro modo di vivere sono troppo basati sulla separatezza e sull'avversione al matrimonio e alla femminilità, per non vedere sempre le donne altro che come la personificazione dell'insidia del demonio».<sup>4</sup>

A conferma di questa tesi, l'autrice riporta alcuni esempi di santi tra i quali troviamo pure don Bosco. Da quanto ella afferma sembra che l'unico contatto del Santo con la realtà femminile sia esclusivamente legato alla sua relazione con la madre:

«La santa esemplarità di Agostino ebbe anche nei tempi moderni santi imitatori. Di Don Bosco, morto nel 1888 e canonizzato nel 1934, il suo biografo La Varende ci informa nel 1951: "Don Bosco era così casto che si faceva accudire solo da sua madre"».<sup>5</sup>

Tutti gli studiosi del Santo torinese sono concordi nel sottolineare l'importanza della relazione di don Bosco con mamma Margherita per la sua personalità e per la sua missione educativa. Tuttavia, sappiamo bene che questo non fu certo l'unico rapporto che egli ebbe con la realtà femminile. I contatti del Santo con le donne furono numerosi fin dall'inizio del suo ministero sacerdotale, basti pensare all'apostolato da lui svolto nelle opere della marchesa Barolo.<sup>6</sup> Per un'esigenza di chiarezza, nasce spontanea una domanda soprattutto oggi in cui la questione femminile è così viva: don Bosco va veramente annoverato in quella schiera di «celibi» che,

<sup>4</sup> RANKE-HEINEMANN UTA, *Eunuchi per il regno dei cieli (Eunuchen für das Himmelreich. Katholische Kirche und Sexualität*, Hamburg 1988). Traduzione di Riboldi Enea, Milano, Rizzoli, 1990, 117.

<sup>5</sup> *Ivi*, 119-120.

<sup>6</sup> Cf LEMOYNE GIOVANNI BATTISTA, *Memorie biografiche di Don Giovanni Bosco* II, S. Benigno Canavese, Scuola Tipografica e Libreria Salesiana, 1901, 237.296-297 (d'ora in poi citerò MB seguito dal numero del volume e della pagina).

Giulietta Francesca Colbert, marchesa di Barolo, era donna di grande fede e carità; dirigeva alcune opere caritative nella zona di Valdocco: il Rifugio, il monastero delle oblate di S. Maria Maddalena Penitente, l'Ospedaletto di S. Filomena. Nell'ottobre del 1844 don Cafasso, direttore del Convitto Ecclesiastico e direttore spirituale di don Bosco, lo mandò ad aiutare il teologo Borel presso le istituzioni della marchesa. Al giovane prete Giovanni Bosco fu così affidata la direzione spirituale del piccolo Ospedale di S. Filomena.

nel secolo scorso, nella donna non videro altro che la personificazione del demonio?

Lo spazio concesso a questa comunicazione non mi consente di trattare il tema della relazione di don Bosco con le donne in maniera esaustiva. Sarebbe infatti necessario, per impostare in maniera adeguata la riflessione, premettere una breve rassegna critica di studi per verificare se nei principali contributi storico-biografici su don Bosco viene considerato l'apporto delle donne all'opera educativa del Santo e come viene presentato dai diversi autori il rapporto che egli stabilì con il mondo femminile. Per questa analisi critica rimando a un mio articolo pubblicato recentemente.<sup>7</sup> Per una ricerca storica completa sarebbe opportuno confrontare i dati che emergono dall'*Epistolario* con altre fonti, ad esempio con le testimonianze fornite dai *Processi di beatificazione e canonizzazione* di don Bosco e con i contributi delle *Lecture Cattoliche*, soprattutto quelle indirizzate al pubblico femminile.

Andrebbe inoltre presentata e approfondita la relazione tra don Bosco e sua madre, perché ritengo che su tale rapporto si elaborò gradualmente l'immagine positiva che il Santo dimostrò di avere della donna, nonostante le influenze piuttosto rigide della formazione ricevuta in seminario.<sup>8</sup> Margherita Occhiena, donna saggia ed equilibrata, seppe dare a Giovanni cure amorevoli senza ansie, sostegno fermo e incoraggiante, stimoli e orientamenti alla crescita. Giovanni riuscì, quindi, a sviluppare un forte senso di fiducia che, come afferma Erikson, è sorgente per ogni persona di «semplicità» e di «reciprocità».<sup>9</sup>

Infine, per una più completa visione dell'*Epistolario*, andrebbe

<sup>7</sup> Cf BORSI MARA - CAVAGLIÀ PIERA, *La relazione di Don Bosco con le donne secondo alcuni contributi storico-biografici*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 29 (1991) 1, 17-46.

<sup>8</sup> Sarebbe pure necessario verificare l'influenza dell'educazione seminaristica, delle letture del Foresti e di altri libri dell'epoca tridentina sull'atteggiamento di don Bosco verso la donna. Si veda a questo proposito lo studio di DACQUINO GIACOMO, *Psicologia di Don Bosco*, Coll. Il popolo cristiano, Società Editrice Internazionale, Torino 1988, 118-120.

<sup>9</sup> Cf ERIKSON ERIK, *Infanzia e società (Childhood and society)*, Collana medico-pedagogica 4, Roma, Armando, 1968, 231. Per l'influsso materno sulla personalità di don Bosco è utile consultare lo studio di STICKLER GERTRUD, *Dalla perdita del padre a un progetto di paternità. Studio sulla evoluzione psicologica della personalità di Don Bosco*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 25 (1987) 3, 340-345.

meglio studiato il rapporto tra don Bosco e le religiose, in particolare le Figlie di Maria Ausiliatrice con le quali stabilì una peculiare relazione di Fondatore e guida spirituale. Antonia Colombo, in un breve e stimolante articolo, mette in evidenza che don Bosco nella fondazione dell'Istituto delle FMA dimostra di accogliere e valorizzare «una originale esperienza di protagonismo femminile [...] finalizzata a promuovere l'educazione cristiana delle ragazze».<sup>10</sup> Il Santo potenziò in maniera concreta «l'iniziativa» delle prime giovani educatrici favorendo una tempestiva acquisizione di strumenti culturali.

Quelle accennate sono prospettive di studio che meriterebbero una attenta considerazione. Qui mi limiterò all'analisi del carteggio epistolare indirizzato da don Bosco alle donne.<sup>11</sup>

## 1. Le lettere di don Bosco alle donne

Indiscutibile è il valore storico-documentario, pedagogico e spirituale dell'*Epistolario*. Le lettere di don Bosco, «un'autobiografia a sua insaputa», come afferma Francesco Motto nella recente edizione critica, «sono una testimonianza precisa, sicura, della sua vita e delle sue opere». Esse possono servire «a riempire vuoti, a far rivedere e rettificare giudizi».<sup>12</sup>

Sono dunque fonte documentaria importante e imprescindibile anche per lo studio di questo argomento. Delle 2800 lettere edita da Ceria, 523 sono scritte a donne laiche e 40 risultano indirizzate a religiose. Siamo dunque in presenza di un carteggio ricco sia per il numero e il prestigio delle corrispondenti, sia per la durata, in quanto comprende un arco di tempo di circa 50 anni.

Le destinatarie delle lettere di don Bosco sono, nella maggior

<sup>10</sup> COLOMBO ANTONIA, *La provocazione di Don Bosco per la formazione della donna?*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 22 (1984) 2, 242.

<sup>11</sup> Per una visione più completa e analitica cf BORSI MARA - CAVAGLIÀ PIERA, *La relazione di Don Bosco con le donne e l'immagine di donna emergente dall'Epistolario*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 29 (1991) 2, 159-202.

<sup>12</sup> BOSCO GIOVANNI, *Epistolario. Introduzione, testi critici e note a cura di Francesco Motto*. Volume primo (1835-1863) I-726, Coll. Fonti. Serie prima 6, Roma, LAS, 1991, 6.

parte, donne appartenenti alla nobiltà o all'alta borghesia, ma non mancano le lettere rivolte a donne di ceto medio, particolarmente verso gli ultimi anni della vita di don Bosco. Mentre la maggior parte della corrispondenza dei primi anni era indirizzata a destinatarie italiane, con l'espansione della Congregazione Salesiana l'*Epistolario* venne arricchendosi di interlocutrici anche straniere, soprattutto francesi.<sup>13</sup> Don Bosco ebbe rapporti epistolari con donne fiorentine,<sup>14</sup> romane,<sup>15</sup> milanesi,<sup>16</sup> liguri, e con altre provenienti da città venete ed emiliane.<sup>17</sup> Il gruppo più numeroso di interlocutrici lo troviamo in Piemonte.<sup>18</sup> Tra queste vi furono donne che

<sup>13</sup> Ceria pubblica le lettere alle benefattrici francesi in E IV 395-534. Clara Louvet, Sofia Colle, le signore Quisard e Cesconi furono tra le destinatarie francesi più vicine a don Bosco e alla sua opera.

<sup>14</sup> Nei suoi viaggi a Roma, don Bosco, tra il 1865 e il 1887, sostò numerose volte a Firenze dove strinse relazioni amichevoli con famiglie nobili. La contessa Gerolama Uguccioni, le marchese Enrichetta Nerli e Maria Carmen Labruguière sono tra le destinatarie fiorentine più note e ricorrenti nell'*Epistolario*.

<sup>15</sup> Vari erano i motivi che conducevano don Bosco a Roma. Vi andò per conferire con i Papi, per sottoporre all'approvazione pontificia i suoi progetti, per mediare il difficile dialogo tra il papato e il governo italiano, per raccogliere denaro per i suoi collegi. Tra le destinatarie romane troviamo la contessa Anna Bentivoglio, Agnese Borghese Boncompagni, Teresa Mastai Ferretti, nipote di Pio IX, la signora Matilde Sigismondi che ospitava don Bosco nella sua casa durante le lunghe permanenze romane.

<sup>16</sup> Anche a Milano don Bosco incontrò donne generose come: Rosa e Carolina Guenzati, Luigia Radice Vittadini, le contesse Luigia Barbò e Margherita Caccia Dominioni.

<sup>17</sup> Tra le destinatarie liguri più vicine a don Bosco e all'opera salesiana troviamo Susanna Prato Saettone che, durante la malattia del Santo a Varazze, si recò più volte a visitarlo (cf MB X 235; XII 410). Altre donne che beneficiarono don Bosco furono la contessa Carolina Gambaro e la marchesa Nina Durazzo Pallavicini. Maria Mainardi Bonmartini di Padova è sicuramente la donna veneta dalla quale don Bosco ricevette numerosi aiuti per la costruzione della Chiesa del Sacro Cuore e per le sue missioni. In Emilia tra le destinatarie delle lettere del Santo troviamo le marchese Marianna Zambeccari e Bianca Malvezzi, oltre che la signora Vespignani, mamma del Salesiano don Giuseppe Vespignani.

<sup>18</sup> Lungo sarebbe l'elenco delle donne piemontesi che ebbero con don Bosco una frequente relazione epistolare; mi limito qui a segnalare i nomi più rappresentativi: Teresa Vallauri (cf l'articolo del Bollettino Salesiano [BS]: *Madamigella Vallauri Cooperatrice Salesiana*, in BS 3 [1879] 8, 8-9), Bernardina Magliano Sollier, le contesse Sclopis, Alessandrina Camburzano, Luigia di Viancino, Lorenzina Mazzè de la Roche. Quest'ultima, nipote di Lorenzo Gastaldi, fornì interessanti testimonianze al Processo di canonizzazione di don Bosco per la comprensione delle divergenze tra il Santo e l'arcivescovo di Torino. Le destinatarie con cui don Bosco ebbe

seguirono e coadiuvarono don Bosco lungo tutto l'arco della sua attività educativa.

### *1.1. Motivi, contenuti, caratteristiche della relazione epistolare*

Il carteggio epistolare fu lo strumento di coinvolgimento più personale, ordinario, quotidiano, utilizzato da don Bosco. Mentre le lotterie e la stampa erano dirette a una vasta cerchia di persone, le sue lettere sollecitavano in maniera diretta e personalissima il destinatario o la destinataria a entrare nell'orbita del suo progetto operativo e a dividerne le impegnative esigenze.

Nell'*Epistolario*, unita alla molteplicità di destinatari, troviamo pure una grande varietà di motivi che spinsero il Santo a scrivere quotidianamente un'enorme quantità di lettere.<sup>19</sup>

Analizzando la corrispondenza rivolta alle donne, emerge una ricca tipologia. Ci troviamo di fronte a lettere motivate dallo scambio di notizie varie e personali<sup>20</sup> e a lettere in cui don Bosco esprime la sua gratitudine per l'aiuto spirituale e materiale ricevuto dalle benefattrici.<sup>21</sup>

Altri scritti contengono assicurazioni di preghiera, consigli spirituali brevi e opportuni che rivelano il suo stile semplice e sobrio di guida spirituale.<sup>22</sup> Vi sono pure lettere di invito<sup>23</sup> e altre di ca-

per lunghi anni familiarità sono: la marchesa Maria Fassati e sua figlia Azelia e le contesse Gabriella Corsi e Carlotta Callori.

<sup>19</sup> Cf MB V 609-610; XII 38-39; XVII 459.

<sup>20</sup> Lo scambio di notizie riguardava molto spesso i giovani affidati a don Bosco da queste donne e dei quali esse si occupavano (cf L. a Nina Durazzo Pallavicini, Torino 2-3-1862, in E I 219; L. a Maria Fassati, Torino 6-1-1861, in *ivi* 203). Il Santo forniva alle sue interlocutrici notizie anche sullo stato della Congregazione, rendendole così partecipi di grandiosi progetti (a modo di esempio cf L. a Gerolama Uguccioni, Genova 2-12-1871, in E II 189; L. alla signora Cesconi, Torino 28-6-1878, in E III 357).

<sup>21</sup> Cf L. a Olimpia di Pamparato, Torino 22-8-1876, in E III 87; L. alla signora Noilly Prat, Torino 15-12-1879, in *ivi* 534; L. a Giovanna Bosio Saladino, Torino 10-1-1882, in E IV 116-117.

<sup>22</sup> Cf L. a Clara Louvet, Torino 17-9-1883, in E IV 458; L. a Annetta Pelazza, Torino 20-7-1864, in E I 311.

<sup>23</sup> Don Bosco invita le sue interlocutrici a fargli visita a Valdocco, soprattutto in momenti di festa. Il tono di queste lettere è particolarmente familiare e simpatico (cf L. a Bernardina Magliano, Torino 18-6-1881, in E IV 62; cf L. a Sofia Albertoni Barbò, Torino 14-1-1881, in *ivi* 4; L. a Giovanna di Camburzano, Torino 16-10-1882, in *ivi* 179).

rattere augurale<sup>24</sup> nelle quali il Santo manifesta la sua finezza d'animo e la sua sincera riconoscenza.

Non è esagerato affermare che la richiesta di denaro per sostenere le sue opere si impone come lo sfondo dell'intero carteggio epistolare. Anche nella corrispondenza rivolta alle donne troviamo largamente presenti motivi di tipo economico.<sup>25</sup> La richiesta di denaro era sollecitata da situazioni concrete di bisogno, cioè era in funzione della realizzazione di mete più grandi e impegnative: l'educazione cristiana dei giovani e l'evangelizzazione dei popoli. Stava pure a cuore a don Bosco, e non come motivo secondario, la coerenza evangelica delle persone coinvolte attraverso il loro denaro «nell'utopia della società cristiana» da lui voluta e sognata.<sup>26</sup>

Il carteggio epistolare di don Bosco con le donne si colloca all'interno di un rapporto coltivato da entrambe le parti per un arco di tempo più o meno esteso. Cordialità, rispetto, apertura, affabilità, semplicità, chiarezza, sincera benevolenza connotano le relazioni epistolari del Santo, pur con intensità differenziate. Don Bosco, solitamente schivo e riservato nel comunicare i suoi stati d'animo, non teme di rivelare le sue pene, le sue angustie, le sue difficoltà a queste donne. In momenti di intensa preoccupazione scrive per esempio:

<sup>24</sup> Cf a modo di esempio L. a Gerolama Ugucioni, Torino 28-3-1872, in E II 203; L. a Clara Louvet, Torino 10-4-1887, in E IV 476.

<sup>25</sup> Tra il 1855 e il 1863 la richiesta di denaro riguarda la copertura delle spese per il sostentamento dei giovani dell'Oratorio, per l'apertura e l'attrezzatura di una scuola a Valdocco. Il periodo che va dal 1864 al 1868 fu caratterizzato dalla ricerca di fondi per la costruzione della Chiesa di Maria Ausiliatrice. A partire dal 1870 don Bosco dovette far fronte, oltre che alle spese ordinarie, anche a quelle riguardanti l'esenzione dal servizio militare dei suoi chierici. Nell'arco di tempo che va dal 1876 al 1880 le richieste di aiuto economico riguardano le missioni, l'apertura di nuove case, l'acquisto di fabbricati, la costruzione della Chiesa di S. Giovanni Evangelista. Nell'ultimo periodo di vita di don Bosco la ricerca di denaro è motivata soprattutto dalla costruzione della Chiesa del Sacro Cuore di Roma.

<sup>26</sup> Cf BRAIDO PIETRO, *Il progetto operativo di Don Bosco e l'utopia della società cristiana*, Quaderni di «Salesianum» 6, Roma, LAS, 1982, 18-28. Don Bosco non sempre ebbe il tempo di esplicitare nei suoi scritti le motivazioni profonde della sua ricerca di aiuto economico. Due lettere però, scritte una nel 1876 (cf L. a Maria Fassati, Torino 21-10-1876, in E III 107) e l'altra scritta nel 1878 (cf L. alla duchessa di Galliera, Roma ottobre 1878, in E III 396) ci danno la possibilità di cogliere le intenzioni vere delle sue richieste, cioè il suo anelito missionario che lo spingeva a diffondere la sua opera in tutto il mondo.

«Signora Marchesa, se fu tempo in cui abbia avuto bisogno delle sue preghiere, certamente è questo. [...] Sono alcune settimane che io vivo di speranza e di afflizione».<sup>27</sup>

Nelle lettere dell'ultimo periodo di vita (1880-1888), il Santo esprime nei confronti delle sue interlocutrici la ricchezza della sua paternità spirituale giunta ormai alla piena maturità. Significativo in questo senso è l'intero carteggio indirizzato a Clara Louvet.<sup>28</sup> Don Bosco, attraverso le sue lettere, stimolò le sue benefattrici a percorrere la via della perfezione cristiana educandole al distacco «dalle cose di questo mondo». Egli esigeva che mettessero il superfluo a disposizione dei poveri e che regolassero con austerità l'uso dei beni materiali. In alcune lettere tale richiesta è esplicita e incisiva:

«Desidero che muoia povera e che si distacchi totalmente dalle cose della terra per portare seco al cielo il frutto di tutte le sue opere di carità».<sup>29</sup>

Questo rivela con chiarezza le intenzionalità educative nei confronti delle donne con cui era in relazione. Don Bosco si pone accanto a loro come sacerdote-educatore; per questo le orienta verso mete più alte indicando i valori essenziali, ciò che più conta al termine della vita: «salvare l'anima», «godere la felicità del Paradiso».<sup>30</sup> Ciò che caratterizza il carteggio epistolare di don Bosco è il modo umile e simpatico di porgere ogni sua comunicazione o messaggio. Non si percepisce alcun tono di superiorità, di indifferenza

<sup>27</sup> L. a Maria Fassati, Torino 3-9-1863, in E I 279-280; cf anche L. a Gerolama Uguccioni, Torino 10-5-1867, in *ivi* 462.

<sup>28</sup> Cf E IV 447-479. Per il rapporto di don Bosco con la cooperatrice francese Clara Louvet cf l'interessante articolo di ITZAINA JOHN, «*Charitable Mademoiselle: Don Bosco's fifty-eight Letters to Clara Louvet*, in *Journal of Salesian Studies* I (1990) 1, 35-46.

<sup>29</sup> L. a Bernardina Magliano, S. Benigno Canavese 8-9-1882, in E IV 173; significativa è pure una lettera indirizzata a Clara Louvet nel 1882 (cf L. a Clara Louvet, Torino 17-6-1882, in *ivi* 449).

<sup>30</sup> La salvezza dell'anima è uno dei capisaldi della vita di don Bosco, nucleo irrinunciabile ed essenziale della sua predicazione, radice profonda della sua attività interiore e della sua operosità di apostolo (cf STELLA PIETRO, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. Mentalità religiosa e spiritualità* II, Coll. Studi storici 4, Roma, LAS 1981, 15).



o di freddezza nei confronti della donna. Ogni lettera è un indicatore eloquente che ci permette di percepire le caratteristiche di una relazione improntata ad atteggiamenti di libertà interiore, di rispetto e di fiducia.

Dalla consultazione diretta di alcune lettere delle benefattrici indirizzate a don Bosco o ad alcuni suoi collaboratori, conservate nell'Archivio Salesiano Centrale, emerge che queste donne, di profondi sentimenti cristiani, nutrono verso don Bosco affetto e venerazione. Egli è percepito come il Santo che passa beneficiando coloro che incontra, come il padre con cui ci si può intrattenere con familiarità, come gli scriveva la signora Vittadini, per esempio: «Non posso differire a scrivere al mio ottimo e caro Padre Don Bosco».<sup>31</sup> Dalle loro lettere si può cogliere la diversa immagine che queste donne hanno di lui. Alcune si rivolgono a don Bosco come all'educatore illuminato dalla sapienza divina e alla sua preghiera affidano il loro compito materno ed educativo nei confronti dei figli.<sup>32</sup> Altre lo considerano eminentemente consigliere spirituale e perciò gli confidano le preoccupazioni più intime.<sup>33</sup>

Dall'analisi del carteggio epistolare emerge un rapporto tra persone impegnate in uno scambio di valori in cui si manifesta l'essere personale più profondo. Una relazione che rivela l'esistenza di una reciproca condivisione di ideali, di progetti e una sincera ricerca di quanto può giovare all'altro, al di là della differenza di ruolo e di compiti.

## *1.2. L'immagine della donna presente nell'Epistolario di don Bosco*

Dalle lettere di don Bosco non ci si può certo aspettare una teorizzazione relativa all'identità e al ruolo della donna; è però possibile dedurre da esse quale concetto egli aveva della realtà femminile.

Verso tutte le sue corrispondenti il Santo manifesta un reale apprezzamento della dignità della persona, delle sue esigenze, delle sue risorse e capacità. Egli valorizza concretamente le loro doti cul-

<sup>31</sup> L. della signora Vittadini a don Bosco, Milano 22-6-1880, in Archivio Salesiano Centrale [ASC] 126.1, Microscheda [Micr.] 1.426 C4.

<sup>32</sup> Cf L. della duchessa di Sora a don Bosco, Roma 21-5 senza anno, in ASC 126.2, Micr. 1.579 D9.

<sup>33</sup> Cf L. di Gerolama Uguccioni a don Bosco, 1866 senza luogo né data, in ASC 126.2, Micr. 1.585 E3.

turali, la loro profonda sensibilità al bene. È da notare che nel carteggio esaminato ci si trova di fronte prevalentemente a donne nobili e aristocratiche dotate di una discreta preparazione culturale. Nell'Ottocento, infatti, erano le donne dei ceti più elevati a raggiungere un buon livello culturale attraverso un'istruzione di tipo individualizzato.<sup>34</sup> Don Bosco si rese conto che le sue interlocutrici potevano dargli non solo un aiuto di tipo economico, ma anche spirituale e culturale. Affidò, perciò, ad alcune di loro la traduzione di opuscoli che intendeva pubblicare nella collana delle *Letture Cattoliche*.<sup>35</sup> Il Santo sembra distante da una certa mentalità dell'Ottocento che guardava con sospetto alle capacità intellettuali della donna e addirittura le riteneva inferiori a quelle dell'uomo.<sup>36</sup> Don Bosco apprezza non solo le doti delle sue benefattrici ma ne valuta positivamente anche le iniziative di carattere apostolico ed educativo.<sup>37</sup> Egli dimostra di avere fiducia nelle loro possibilità proget-

<sup>34</sup> Cf TREBILIANI MARIA LUISA, *Tra casa e convento: esperienza educativa della «giovanetta» negli stati pre-unitari*, in AA.Vv., *Problèmes d'histoire de l'éducation. Actes des séminaires organisés par l'École Française de Rome et l'Università di Roma La Sapienza (janvier-mai 1985)*, Collection de l'École Française de Rome, École Française 1988, 94.

<sup>35</sup> Giuseppina Pellico e Maria Fassati tradussero dal francese alcuni opuscoli di questa collana (cf E I 455; L. a Maria Fassati, S. Benigno Canavese 30-8-1882, in E IV 167). Le *Letture Cattoliche* erano periodici tascabili, costituiti da racconti morali, vite di Santi, libretti di istruzione e di apologetica. Don Bosco si impegnò personalmente a diffonderne il maggior numero di esemplari; raggiunsero una tiratura di 10.000 copie vivente il Santo (cf STELLA PIETRO, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. I: *Vita e opere*, Coll. Studi storici 3, Roma, LAS, 1979, 229-248).

<sup>36</sup> Cf MOEBIUS PAUL JULIUS, *L'inferiorità mentale della donna. Sulla deficienza mentale fisiologica della donna (Über den physiologische Schwachsinn des Weibes)*, Piccola Biblioteca Einaudi. Testi 325, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1904.

<sup>37</sup> Don Bosco apprezza, ad esempio, l'operosa intraprendenza pastorale della signora Marianna Moschietti che gli chiede consiglio sul modo di istituire un'opera educativa parrocchiale (cf L. a Marianna Moschietti, Torino 11-4-1877, in E III 166). A Elena Jackson manifesta la sua sincera compiacenza per l'interesse che ella aveva per le opere educative da lui fondate in Uruguay (cf L. a Elena Jackson, Torino 13-9-1877, in *ivi* 213). Valuta positivamente le iniziative educative della marchesa Zambeccari fino ad assumersi l'amministrazione di un ospizio da lei stessa fondato (cf *Convenzione fra Don Bosco e la marchesa Zambeccari*, in MB XVIII 790-793. Certia constata in seguito che il progetto concordato non venne però attuato).

tuali, accoglie con semplicità i loro consigli, li ricerca, li sollecita in varie occasioni.<sup>38</sup>

Il Santo, come tutti i suoi contemporanei, pensa alla donna soprattutto come madre, come colei che si prende cura della vita in tutte le sue più varie espressioni. Nelle lettere don Bosco manifesta concretamente di essere uomo del suo tempo e perciò i suoi scritti sono pieni di riferimenti alla famiglia delle sue interlocutrici. Egli le considera sullo sfondo della loro casa, nella ricchezza e varietà di relazioni che in tale ambito si intessono giorno per giorno. La profonda considerazione di don Bosco per la donna-madre è testimoniata dal fatto che il Santo seppe porsi concretamente a servizio del ruolo materno coadiuvandolo e orientandolo al vero rispetto della personale vocazione dei figli.<sup>39</sup> Don Bosco dimostra di avere un solo desiderio, cioè che la donna sia una presenza veramente positiva all'interno della famiglia, una persona capace di comporre le tensioni, di diffondere pace e serenità in tutti.<sup>40</sup> Il Santo più volte fece ricorso alla sensibilità materna delle sue interlocutrici e alla loro capacità di creare ambienti rasserenanti.<sup>41</sup>

Dalle lettere di don Bosco è ancora possibile rilevare come egli si affida molto spesso alla mediazione delle donne per ottenere prestiti, per trasmettere notizie, ossequi e auguri. In varie occasioni dimostra di considerare la donna come intermediaria privilegiata nel sollecitare la generosità dei loro mariti.<sup>42</sup>

<sup>38</sup> Esplicita è la dichiarazione di don Bosco a una delle donne con cui ebbe rapporti di notevole intensità: «Sebbene un po' discoloro, stimo e tengo come tesoro i consigli della mia buona mamma» (L. a Carlotta Callori, Alassio 9-2-1872, in E II 192). Si vedano anche le seguenti lettere: L. a Gabriella Corsi, Lanzo 26-9-1877, in E III 219; L. a Maria Gondi, Torino 27-5-1875, in E II 479; Id., Torino 22-6-1881, in E IV 63.

<sup>39</sup> Eloquente in questo senso è la lettera che don Bosco indirizza ad Angela Oddenino. Il Santo, con fine saggezza pedagogica, l'aiuta a cercare il vero bene del figlio guidandola a rinunciare alle proprie aspirazioni e desideri (cf L. a Angela Oddenino, Torino 10-5-1849, in E I 94). Sempre a questo proposito si veda il carteggio epistolare di don Bosco con Maria Mainardi Bonmartini e con la signora Cesconi.

<sup>40</sup> Cf ad esempio L. a una Signora, Torino 9-11-1869, in E II 46-47.

<sup>41</sup> Affida infatti, alle loro cure alcuni suoi «figli» Salesiani che hanno bisogno di recuperare energie fisiche e spirituali (cf L. a Gabriella Corsi, Lanzo 26-9-1877, in E III 218-219; L. a Bernardina Magliano, S. Benigno Canavese, giorno natalizio di Maria 1882, in E IV 173).

<sup>42</sup> Cf ad esempio L. a Maria Fassati, Torino 26-3-1862, in E I 222; L. a Carlotta Callori, Torino 19-10-1867, in *ivi* 505; Id., Trofarello 31-8-1866, in *ivi* 427.

Strettamente collegata al ruolo materno, emerge, quindi, la donna considerata come sposa. È interessante notare che le benefattrici del Santo dimostrano di non essere passivamente subordinate o sottomesse al marito.<sup>43</sup> Mentre molta parte della trattatistica dell'Ottocento, sia cattolica che laica, descrive la donna dedita soprattutto al suo ruolo di sposa, madre ed educatrice dei figli,<sup>44</sup> don Bosco si trova di fronte a donne che, pur mantenendosi fedeli alle responsabilità familiari, dimostrano di essere capaci di interessi e di ideali che superano i confini delle pareti domestiche. Del resto il Santo, coinvolgendo le sue interlocutrici nell'orbita della sua missione educativa, dimostra di possedere un'immagine di donna non esclusivamente rinchiusa nella piccola cerchia dei problemi familiari.

Le interlocutrici di don Bosco si distinguono per la sollecitudine verso i poveri,<sup>45</sup> per lo zelo nel diffondere la buona stampa,<sup>46</sup> per il fattivo interesse per l'educazione dei giovani, per il concreto sostegno e contributo a favore di imprese edilizie di carattere assistenziale (chiese, collegi, scuole). Esse rispecchiano il modello della donna laica che svolge attraverso la beneficenza un vero e proprio apostolato sociale secondo le modalità tipiche della cultura del tempo.<sup>47</sup> L'apertura sociale e la sensibilità educativa che queste donne dimostrano di avere sono certamente anche dovute al fatto che esse appartengono a ceti elevati e quindi hanno reali e diversificate possibilità di coinvolgimento nella sfera extra familiare.

<sup>43</sup> I trattati di ispirazione cattolica proponevano alla «buona sposa» non solo di essere amorevole con il marito, solerte nell'adempimento dei propri doveri, «ma soprattutto di essere animata da spirito di abnegazione e di sottomissione»: TREBILIANI MARIA LUISA, *Modello mariano e immagine di donna nell'esperienza educativa di Don Bosco*, in TRANIELLO FRANCESCO (a cura di), *Don Bosco nella storia della cultura popolare*, Coll. Il popolo cristiano 8, Torino, Società Editrice Internazionale, 1987, 190. A questo proposito cf l'operetta di FENOGLIO GIAMBATTISTA, *La vera Madre di famiglia*, Torino, Arneodo Giacomo Editore, 1897, 15-18.

<sup>44</sup> Cf TREBILIANI, *Modello mariano*, 192-197.

<sup>45</sup> Cf L. a Susanna Saettono, Torino 22-12-1879, in E III 536. Don Bosco la chiama Tabita proprio per sottolineare il suo impegno a favore dei poveri, sul modello della ricca vedova di Giaffa di cui si parla negli Atti degli Apostoli (*At* 9,36-42).

<sup>46</sup> Ricordo ad esempio Gerolama Uguccioni propagatrice intelligente della *Biblioteca della Gioventù Italiana* (cf MB IX 431. Tale collana raccoglieva testi classici opportunamente adattati a scopo didattico) e Susanna Prato Saettono impegnata nella diffusione delle *Lecture Cattoliche* (cf MB X 230-231).

<sup>47</sup> Cf TARICONE FIORENZA - PISA BEATRICE, *Operaie, borghesi, contadine nel XIX secolo*, Biblioteca Carucci 17, Roma, Carucci Editore, 1985, 71-83.

Nell'Ottocento sono infatti le donne dei ceti più elevati che «cominciano a coscientizzarsi e a rendersi conto dei loro diritti e delle loro possibilità». <sup>48</sup>

È da notare che le benefattrici di don Bosco furono nella maggioranza Cooperatrici salesiane. L'appartenenza a questa associazione, che comportava compiti e impegni precisi, <sup>49</sup> favorì indubbiamente in loro un progressivo allargamento di interessi e di ideali di vita. Tale appartenenza, sollecitata da don Bosco stesso attraverso circolari, inviti, lettere, <sup>50</sup> è un'ulteriore conferma della sua immagine di donna intesa come persona aperta alla partecipazione sociale, in grado di dare il suo peculiare apporto alla società e alla Chiesa.

Da questa breve sintesi mi sembra emerga che sia il Santo che le sue interlocutrici esprimono elementi tipici della mentalità del loro secolo. Entrambi però si distanziano dai luoghi comuni e dagli stereotipi che attribuiscono alla donna un atteggiamento passivo e di assoluta sottomissione all'uomo, relegandola alla sfera del privato. Sia don Bosco che le sue benefattrici dimostrano la loro apertura verso quella nuova coscienza femminile che stimola la donna ad ampliare sempre più la sua azione dall'ambito familiare a quello sociale.

## Conclusione

L'*Epistolario*, con le sue caratteristiche note di spontaneità e immediatezza, non è assolutamente tra i testi che rivelano in don Bosco atteggiamenti misogini. Non si percepisce infatti, alcuna forma di disagio o di riluttanza del Santo verso le donne, come invece si ricava dalle interpretazioni dei primi biografhi di don Bosco, ma piuttosto serenità e libertà. I toni a volte negativi presenti negli autori delle MB, <sup>51</sup> e in particolare in Lemoyne, devono essere ricon-

<sup>48</sup> BARBIERI MASINI ELEONORA, *Visibilità e invisibilità della donna nella storia*, in CENTRO ITALIANO FEMMINILE, *Verso una società con la donna*, Roma, Unione Editori Cattolici, 1981, 348.

<sup>49</sup> Cf MB XIII 605-606; XV 500.

<sup>50</sup> Cf L. a Teresa Mastai-Ferretti, Roma 23-1-1878, in E III 279; L. a Domenico Fassati, Torino 16-7-1876, in *ivi* 73. In questa lettera don Bosco manda ai coniugi Fassati il modulo per l'iscrizione all'associazione dei Cooperatori salesiani.

<sup>51</sup> Cf BORSI-CAVAGLIA, *La relazione*, 20-29.

dotti al temperamento personale di quest'ultimo, alla formazione ricevuta e alla mentalità dell'epoca.<sup>52</sup> Evidentemente nel tentativo di esaltare la pratica eroica della virtù della castità nell'esperienza e nell'insegnamento di don Bosco si è riduttivamente interpretato il ricchissimo rapporto del Santo con le donne.

Dall'analisi delle lettere indirizzate alle donne emerge un rapporto che si può inserire nella linea della direzione spirituale, dell'amicizia cristiana e della relazione educativa.

Frammisti a notizie, richieste di denaro e ringraziamenti, si possono trovare chiari elementi di direzione spirituale come: l'invito alla carità, il richiamo alla fede viva e operosa, all'abbandono alla volontà di Dio nelle diverse situazioni della vita. Se si parla di direzione spirituale «quando il credente, alla ricerca della pienezza della vita cristiana, riceve un aiuto spirituale che lo illumina, lo sostiene, lo guida a discernere la volontà di Dio per raggiungere la santità,<sup>53</sup> allora si può dire che don Bosco offrì instancabilmente questo tipo di aiuto alle sue interlocutrici.

In linea generale il rapporto del Santo con le donne testimonia l'esistenza di un'amicizia cristiana forte e delicata. Dalle benefattrici con le quali fu in contatto per un più lungo periodo di tempo è considerato amico di famiglia e anch'egli si dichiara e si manifesta tale nei loro confronti.<sup>54</sup>

Inoltre, tale rapporto può essere pure interpretato come relazione di tipo educativo, in quanto intenzionale, fondata sui valori e orientata alla crescita della persona al di là dell'immediatezza.<sup>55</sup> Da saggio educatore cristiano don Bosco delinea con chiarezza la meta della vera realizzazione umana e cristiana della persona.

Il carteggio ci permette di individuare il centro unificatore della sua spiritualità: la carità apostolica, che si esprime nella concretezza della realtà quotidiana, in uno stile di relazioni semplici, familiari, pervase di forte spiritualità.

Vorrei inoltre sottolineare che don Bosco ebbe un atteggiamento

<sup>52</sup> Cf *ivi*, 21-24.29.35.

<sup>53</sup> BERNARD CHARLES ANDRÉ, *L'aiuto spirituale personale*, Temi vocazionali di oggi 6, Roma, Libreria Editrice Rogate, 1978, 21.

<sup>54</sup> Cf L. a Maria Fassati, Torino (senza data), in E IV 390.

<sup>55</sup> Cf FLORES D'ARCAIS GIUSEPPE, *Rapporto educativo*, in *Nuovo Dizionario di Pedagogia*, a cura di Flores D'Arcais Giuseppe, Cinisello Balsamo, Edizioni Paoline, 1987, 1063.

filiale nei confronti delle benefattrici che gli furono più vicino e lo seguirono per tutto l'arco della sua attività.<sup>56</sup> Tale atteggiamento si può interpretare come vero e proprio riconoscimento della dignità e dell'insostituibile ruolo educativo della donna nei confronti della crescita e della cura della vita.

La relazione di don Bosco con le donne, così come emerge dall'*Epistolario*, seppur nel suo limite e nella sua frammentarietà, si presenta come un rapporto connotato da solidarietà. Il Santo, pur essendo continuamente immerso in problemi ampi e impegnativi, tenne presenti fino al dettaglio le esperienze e le preoccupazioni delle sue interlocutrici. Egli del resto da queste donne ricevette aiuto concreto e disinteressato, affetto profondo e materno, sostegno morale e spirituale. Don Bosco visse nella concretezza dei suoi innumerevoli rapporti quotidiani la solidarietà e la reciprocità, atteggiamenti fondamentali per stabilire vere esperienze di incontro, di collaborazione, di ascolto, di aiuto tra persone dello stesso sesso e di sesso diverso.

La ricchezza della personalità umana e cristiana di don Bosco ci richiama all'impegno di essere educatori cristiani maturi, per essere valido modello di identificazione per i giovani e ci spinge ad educare le nuove generazioni alla solidarietà e alla reciprocità per contribuire alla nascita di un nuovo stile di rapporti tra uomo e donna,<sup>57</sup> fondati sulla responsabile assunzione della propria diversità e sull'autentica complementarità e reciprocità.

<sup>56</sup> Carlotta Callori, Gerolama Uguccioni e Gabriella Corsi si sentirono chiamare «mamma» da don Bosco anche se erano più giovani di lui. Tale espressione non fu usata dal Santo come lusinga per ottenere più facilmente denaro, ma piuttosto come segno della cordialità di un rapporto privo di formalità e affettivamente intenso (cf a modo di esempio L. a Gabriella Corsi, Torino 22-10-1878, in E III 398; L. a Gerolama Uguccioni, Torino 18-4-1877, in *ivi* 164).

<sup>57</sup> Cf il contributo, in questo stesso volume, di ROSANNA ENRICA, *Reciprocità uomo/donna. Indicazioni per un'analisi sociologica della situazione in vista della coeducazione*; e SUTERA ENZA, *Coeducazione: itinerario verso la reciprocità*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 25 (1987) 3, 402-403.